

fine che O'Connell era favorevole ad un regime di separazione tra Stato e Chiesa, ma presenta questa concezione come consequenziale all'ideologia dell'uomo politico, laddove invece si fatica a vederne la coerenza in colui che ha costantemente mirato a coinvolgere l'apparato ecclesiastico nell'azione politica.

Al di là di quest'appunto, l'opera di O'Ferrall, corredata di bibliografia, di utili piantine e dati numerici, si presenta come un lavoro ben costruito su una nuova e ampia documentazione, che include fonti archivistiche inglesi ed irlandesi, tra cui gli atti dell'Associazione Cattolica, lo spoglio di numerosi giornali dell'epoca, gli Atti Parlamentari inglesi, memorie ed epistolari. Il quadro presentato è ricco e preciso, la figura politica e la personalità di O'Connell emergono come ben delineate, l'attenta ricostruzione storica è esente da ogni *vis* polemica. La lettura risulta piacevole grazie anche all'uso intelligente delle diverse fonti, non escluse talvolta ballate e canzoni, indicative della sensibilità popolare. A distanza di trentacinque anni dalla pubblicazione di *The Catholic Emancipation Crisis in Ireland 1823-1829* di J. A. Reynolds (New Haven 1954), il libro di O'Ferrall pare porsi per la più larga documentazione e per l'obiettività d'analisi, come primo riferimento obbligato per chi voglia esaminare la questione irlandese di quegli anni.

SIMONETTA POLENGHI

E. LARKIN, *The Consolidation of the Roman Catholic Church in Ireland, 1860-1870*, Gill-Macmillan, Dublin 1987. Un volume di pp. XXII-714.

Questo voluminoso testo è il quinto edito dei previsti dieci volumi sulla storia della Chiesa cattolica in Irlanda nel XIX secolo scritta dall'americano Emmet Larkin. Il titolo rivela già la chiave di lettura del decennio esaminato: « the story of the political dimension of the consolidation of the modern Irish Church during the 1860s » (p. XV). Tale consolidamento sarebbe stato realizzato, secondo l'autore, grazie al raggiungimento di una riconosciuta coesione interna del corpo vescovile, che sarebbe così riuscito a rispondere efficacemente ad una serie di sfide politiche e religiose. Il libro è strutturato in tre parti e dodici capitoli, che sono organizzati per argomenti, sicché l'ordine cronologico è spesso sovrapposto. La prima parte (1859-1865) esamina questioni religiose, scolastiche e

politiche. Il primo capitolo, uno dei più interessanti, tratta del rapporto tra l'Irlanda e la questione romana nel biennio 1859-1860, mostrando come l'eccezionale impegno con il quale gli irlandesi risposero alle richieste d'aiuto di Pio IX contribuì a cementare la loro coscienza nazionale, risvegliata quarant'anni prima da O'Connell e intimamente pervasa di cattolicità. L'entusiasmo popolare fu grande, si raccolsero ben ottantamila sterline ed un migliaio di uomini partirono per lo Stato pontificio per combattere in difesa del papa. In effetti se questa impresa fu salutata con orgoglio in patria, a Roma fu vista con minor soddisfazione, a causa del comportamento poco ordinato delle truppe irlandesi, più amanti dell'alcol che della disciplina. Il papa e l'Antonelli furono stupiti ed irritati dai continui disordini, dai disturbii arrecati ai civili, dal rifiuto degli irlandesi ad essere inquadrati nell'esercito pontificio — rifiuto in parte spiegabile con la poco saggia idea di porli al comando di un ufficiale inglese. Pio IX arrivò al punto di pregare l'arcivescovo di Dublino Cullen di astenersi dall'inviare altri uomini, e fece sapere al governo britannico di aver compreso le difficoltà che gli inglesi dovevano affrontare in Irlanda. Da un punto di vista politico la questione romana interessava i vescovi irlandesi anche perché permetteva loro di enucleare una contraddizione nell'operato di Palmerston, che in Italia appoggiava i movimenti di liberazione nazionale e in Irlanda li osteggiava. Peraltro i vescovi, nelle loro condanne dei rivoluzionari italiani, accomunavano Cavour, Rattazzi, Mazzini e Garibaldi, senza distinguere le loro posizioni.

Larkin quindi esamina la questione scolastica e la battaglia dei vescovi per raggiungere un sistema d'educazione dove gli studenti usufruissero di istituti diversi a seconda del loro credo religioso, e dove le scuole cattoliche fossero finanziate dallo Stato, rimanendo totalmente controllate dall'episcopato. In attesa di raggiungere questi obiettivi, i vescovi riuscirono ad ottenere che il numero dei membri cattolici fosse pari a quello dei protestanti nel Board of National Education, che controllava le scuole primarie. L'Università Cattolica, dopo le dimissioni di Newman, versava in gravi difficoltà finanziarie, e per questo il nuovo rettore Woodlock propose ai vescovi di organizzare una raccolta di fondi, che però non diede i risultati sperati. La situazione dell'Università era aggravata dal fatto che lo Stato inglese non riconosceva i suoi titoli, e pertanto pochi studenti vi si iscrivevano. L'ostacolo più grave al pareggiamento statale risiedeva nella

mancata presenza di laici nella direzione dell'Ateneo. Woodlock si esprime in tal senso, ma i vescovi, Cullen in testa, si opposero, pur sapendo che ciò avrebbe reso vana la loro lotta per il riconoscimento. Larkin esamina poi le modalità di nomina dei nuovi vescovi, mostrando come a Roma la diminuita influenza di Cullen, primate d'Irlanda e delegato apostolico, procedesse parallelamente al maggior rispetto della curia per le procedure, e ne deduce che l'episcopato irlandese, proprio perché meno dipendente da Cullen, uscì compatto e rafforzato da questa prova.

La seconda parte del libro (1863-68) tratta del dilemma tra opposizione politica violenta o costituzionale al regime britannico. Di fronte al movimento dei Feniani si registrano tre posizioni nell'episcopato: Cullen, recisamente avverso ad ogni illegalità, lo condannò recisamente; MacHale, arcivescovo di Tuam e vecchio oppositore di Cullen, di fatto sostenne i Feniani, in particolare appoggiando autorevolmente padre Lavelle, che pubblicamente li difese attaccando il primato in numerosissime circostanze, e che perciò venne sospeso *a divinis*; infine la maggioranza dei vescovi, i quali, pur non accettando i metodi eversivi dei Feniani, erano riluttanti a condannarli apertamente perché ne dividevano le istanze patriottiche. Nel 1864 con la fondazione dell'Associazione Nazionale guidata dal deputato Dillon, che l'autore avvicina ad O'Connell, Cullen decise di difendere attivamente una linea costituzionale, ma la prematura morte di Dillon portò all'esaurimento dell'Associazione, peraltro già in crisi per lo scarso supporto del clero. La terza parte (1865-70) esamina ancora la questione universitaria e le nuove nomine vescovili, per arrivare all'alleanza — sulla quale l'autore pronuncia un giudizio negativo che pare discutibile e contraddittorio (cfr. pp. 691-692) — con i liberali di Gladstone, in virtù della quale la Chiesa protestante irlandese nel '69 cessò di essere Chiesa di Stato.

In merito a quest'opera paiono necessari due ordini di osservazioni. Le prime concernono la metodologia storica dell'autore. Il testo è costruito su una impressionante mole di documenti d'archivio, che Larkin ha assai encomiabilmente messo in luce. Si tratta principalmente di lettere e relazioni scambiate tra Dublino e Roma, molte per mano di Cullen. Quanto meno discutibile è però il modo con il quale tali fonti sono presentate, modo che Larkin denomina « the mosaic technique », e che definisce, alquanto oscuramente, come « realistic » in quanto « allows for the inclusion of a great deal more of the evidence in its

original form, and contributes, therefore, not only to the immediacy of the actual experience but to the authority of the representation, thereby enhancing the reality of the portrait » e consentendo così « the achievement of perspective » (pp. VII-VIII). La scelta, che egli stesso definisce « unorthodox » (ibid.), di eliminare quasi le note a piè di pagina, per trasferire in testo ogni citazione, sembra mirare ad una positivistica oggettività storica, ma in effetti si limita ad appesantire notevolmente la lettura, resa farraginosa in primo luogo dal fatto che i testi citati vengono inoltre spesso anche riassunti dall'autore, in secondo luogo dalla ripetitività delle citazioni stesse, ed in terzo dalla marcata attenzione per i dettagli, anche quando di scarsa rilevanza. In sostanza pare che Larkin abbia difficoltà a padroneggiare la massa di fonti d'archivio, che ha lodevolmente individuato, e che faticosi a districarsene per carenza di capacità sintetica, cosa cui avrebbe potuto ovviare con un'appendice documentaria ed un adeguato apparato di note. In certi casi la ridondanza di contenuti si ripercuote sulla lingua: commentando gli effetti della nomina di Cullen a cardinale, Larkin nota un cambiamento di tono nelle sue lettere al cardinal Barnabò: « He now wrote as an equal and peer and less as a dependent and subordinate » (p. 356). Larkin impiega due pagine per descrivere nei minimi particolari la cerimonia durante la quale a Cullen fu conferita la porpora cardinalizia (pp. 544-545); citando lettere di prelati annota anche le loro invocazioni di Dio: « "Let us pray" he concluded more piously "that God may save our faith and fatherland" » (p. 400). « "Whatever come", O'Leary assured Kirby in conclusion, "*honor et gloria Deo et Mariae*" » (p. 411). La citazione più irrilevante è a p. 636: « . . . the vote for the bill on March 23 was 368 for and 250 against. „The majority for Mr. Gladstone" Cullen reported to Kirby on March 24 "was 118 over the Tories" ». Pare inoltre superfluo fornire il libro di un prologo e di una conclusione sostanzialmente identici.

Il secondo ordine di osservazioni riguarda invece la chiave di lettura che Larkin propone del decennio 1860 come periodo che ha visto il consolidamento dell'unità dell'episcopato irlandese. Alla luce delle stesse fonti citate dall'autore, questa tesi pare in certe occasioni troppo schematica. Anzitutto questa unità fu « raggiunta », stando a Larkin, in taluni casi grazie al fatto che Cullen prese delle posizioni senza consultare preventivamente i vescovi perché conscio del loro diverso parere (cfr. p. 130), in altri viceversa l'unità derivò

dall'opposizione dei vescovi all'influenza di Cullen (nomine episcopali, capp. IV e X, alleanza con i liberali, cap. XII). Secondo Larkin inoltre i vescovi « remained essentially united » (p. XVIII) nell'affrontare i Feniani, riuscendo altresì a frenare le spinte alla politicizzazione del clero « by firmly reestablishing their control over the clergy » (p. 690), tuttavia l'autore stesso scrive poco prima: « When they [i vescovi irlandesi a Roma durante il Concilio Vaticano I] learned that some six hundred of their clergy had signed the dean's declaration [in favore dell'amnistia per i Feniani] in the first week they must have realized that such unauthorized symbolic gestures by the clergy had to be checked quickly and authoritatively if clerical discipline was not to be further eroded » (p. 661). Ed è Larkin daltronde a ricordare le opposte posizioni di Cullen e MacHale, anche se nell'epilogo liquida l'incomoda figura di Lavelle, quella che più stona con la sua ricostruzione, dicendo che « Lavelle was the exception that proved the rule of episcopal control, for if he had not had the approval and protection of his diocesan, Archbishop MacHale, he could never have survived his public endorsement of the [Fenian] Brotherhood » (pp. 689-690), il che sposta semplicemente la questione alla figura di MacHale, che non si inserisce mai nel quadro unitario. Ulteriore esempio di disaccordo è poi l'alleanza con Gladstone, che si esaurì proprio perché, contro la volontà di Cullen e altri, la maggioranza dei vescovi era contraria, ed alcuni giunsero ad affermarlo pubblicamente, tanto che Odo Russell scrisse a Clarendon: « The Irish Bishops are a hopeless set of humbugs, talking one way, writing another and acting a third, ignorant, cunning and deceitful like Neapolitans » (p. 681). Alcune affermazioni di Larkin inoltre sembrano più apologetiche che storicamente fondate. Si veda come, dopo aver lodato l'azione episcopale circa la scuola secondaria, definendola vincente, egli stesso aggiunga: « What is clear is that though the secondary system was not all that could be desired in either quality or quantity, it was at least adequate to Catholic needs » (p. 688). Il rifiuto a cooperare con il governo e ad ammettere i laici alla direzione dell'Università Cattolica determinò la crisi dell'Ateneo, ma questo fu « a relatively small price to pay » (p. 493) di fronte al fatto che i vescovi, peraltro con la solita eccezione di MacHale, mantennero un'unità di vedute in proposito. Emerge qui uno dei limiti principali dell'opera: l'autore usa solo il punto di vista dell'episcopato, e non si chiede se questa soluzione giovasse o no ai cattolici

irlandesi, né si pone nella prospettiva dei protestanti o del governo britannico. Il testo esamina minuziosamente le decisioni dei vescovi, laddove sarebbe stata più efficace e completa un'analisi più concentrata, che lasciasse spazio però ad altri temi: rapporti con il laicato, minoranza protestante, basso clero, religione popolare sono problematiche che non appaiono. Larkin ne è consapevole e lo dichiara nella prefazione (pp. VIII-IX), ma resta l'impressione che per voler dire tutto sull'episcopato, il libro dica troppo da un lato e poco dall'altro. A proposito dell'Università Cattolica, ad esempio, è strano che Larkin non ricordi la famosa presa di posizione di Matthew Arnold, anglicano, in favore dell'Ateneo (M. Arnold, *Higher Schools and Universities in Germany*, London 1874, prefaz. alla 2ª ed.). Infine a proposito di Mentana le truppe francesi non sono mai citate, usando l'espressione « papal forces » (p. 432) e « papal army » (p. 504). A p. 696 della bibliografia spiace leggere « Piazza d'España » anziché Piazza di Spagna a Roma.

In conclusione, questo volume pare utilmente consultabile per il materiale nuovo analiticamente messo in luce, ma permangono riserve di carattere metodologico e interpretativo circa la conduzione della ricerca.

SIMONETTA POLENGHI

AUTORI VARI, *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913)*, Atti del Seminario di studi (12-13-14 dicembre 1983), a c. di C. DEL VIVO, Olschki, Firenze 1985. Un volume di pp. VIII-394.

Benemerito è lo studio delle riviste letterarie, perché tracciare la storia di una rivista significa individuare luoghi e gruppi che in determinati periodi si sono fatti promotori ed organizzatori di cultura, punti di incontro e di diffusione delle idee; significa altresì ricostruire i tratti salienti di questi « circoli » e delle personalità più rappresentative che li animarono. Le singole tessere, così illustrate, potranno successivamente essere collocate nei loro giusti rapporti e consentire la definizione di un quadro organico che prospetti in modo nuovo la geografia intellettuale del nostro secolo.

Tuttavia, se è vero, come è stato scritto, che il Novecento è « il secolo delle riviste », considerato il loro proliferare e l'importanza da esse assunto nel panorama culturale del periodo, è altrettanto vero che esse sono divenute oggetto di attenzione critica